

# V. COVELLI

S. TERESA 107 E 180

## Vini ristoratori di GIRO

1.ª qualità lire 24,00 al barile  
2.ª > > > 22,00  
Provioni della Sila L. 2,60 al Kg. — Olio d'ulivo

## Vini di CASSANO

1.ª qualità lire 20,00 al barile  
2.ª > > > 18,00  
di Policastro L. 1,00 lo staio

poteva rassodare la sua clientela. A quelle Commissioni ove non poteva pigliar parte faceva eleggere suoi accoliti che egli dirigeva a suo talento, nelle ruberie dei manicomi nelle truffe e malversazioni delle strade provinciali, nelle corruzioni per le concessioni tramviarie, nelle piccole appropriazioni indebite, in tutte le faccende losche, sempre, ovunque, si trova il nome di questo audace Rocamboles napoletano.

Ed allora, a che scopo elencare tutti i reati specifici di cui lo addebita la relazione? Egli era tutto, egli era il male personificato. E mai come in questo momento la cittadinanza può rendersi conto della grande opera da noi compiuta nell'aver abbattuto completamente questo triste masnadere che avrebbe condotto la Napoli nostra all'estremo precipizio.

Ervamo ben convinti, all'inizio della battaglia, che la fine di quest'uomo avrebbe segnato la fine di tutto il putridume politico della nostra provincia ed ora i fatti hanno confermata la nostra previsione.

### Duca di San Donato

1. Rimutando l'organico nel '67 fece nominare applicato di segreteria il cognato Antonio d'Alessandro. È da notarsi che la deliberazione di nomina del d'Alessandro fu scritta proprio di suo pugno!  
2. Nell'81, essendosi fatte le nuove tabelle organiche, creò un nuovo posto di stenografo del Consiglio, nominandovi il signor Luigi Panachia.

3. Come presidente della Società venditrice, nella determinazione dei prezzi, fece acquistare alla Pinacoteca gran quantità di quadri di artisti ch'egli personalmente proteggeva.

4. Ecco un brano dell'inchiesta che dipinge molto lucidamente la sua figura:  
« Da presidente del Consiglio provinciale vivendo largamente, doveva trovar modo di far fronte alle spese, e lo trovava nelle concessioni e negli appalti, non già patteggiando, ma in via di prestiti graziosi che non restituiva. Affermo solennemente che il primo e maggior corruttore di Napoli è stato San Donato ». Così disse di lui, innanzi a questa Commissione, l'ex - consigliere provinciale prof. Beniamino Marciano. Né tale giudizio può dirsi avventato.

Dai tanti elementi raccolti questa Commissione ha dovuto trarre il convincimento che egli fu precipuamente colpevole di aver lasciato sfruttare la cosa pubblica, incoraggiando e favorendo i disonesti, e prendendo alla sua volta come un omaggio dovutogli, i doni che gli si offrivano in compenso dei favori dei quali era prodigo. Così, per esempio, è notorio in Napoli come nel giorno del suo onomastico egli ostentasse addirittura i donativi ricevuti dagli appaltatori, dagli impiegati, dai numerosi suoi protetti; e come si avalesse dei mezzi e dell'opera dei suoi innumerevoli clienti e talvolta fruisse di cose della stessa provincia, convinto che ciò facendo egli esercitava un suo chiaro diritto.

### Gennaro Maria Cardinale

La relazione dice di lui:  
« Ha un passato turbolento, ed è associato ai peggiori elementi della sezione Vicaria. »  
Poche parole che inchiodano questo brutto ceffo della mala vita napoletana che a furia di intrighi è pervenuto a carpire un posto di fiducia.

Ma la nobile Sezione Vicaria saprà tutelare la propria reputazione rinviando il Gennaro Maria alle primitive delicate occupazioni.

### Giuseppe Palumbo

1. Come direttore della Banca di Giugliano, autorizzava gli impiegati ed i salariati della Provincia a contrarre debiti presso quell'istituto di credito — debiti per i quali rilasciavano la delegazione del quinto del loro stipendio.

2. A conferma di questo suo sconcio procedere la Banca di Giugliano, ed in sua rappresentanza il cav. Palumbo, addì 23 marzo 1900 faceva notificare all'Amministrazione provinciale un atto di pignoramento, con il quale la diffidava a sospendere il pagamento di tutte le somme da essa dovute e debende al già ragioniere negli uffici provinciali signor Eduardo Pistilli, che era in debito verso la Banca medesima per lire 600. Collocato a riposo nel 1898 per motivi di salute, il Pistilli fu provvisto dalla Provincia d'un assegno alimentare vitalizio di lire 100 al mese, un quinto del quale egli, anteriormente al detto pignoramento, aveva ceduto ad altra persona. Segui una lite, che fu perduta dalla Provincia.

3. *Alter ego* e complice di Pagliano, al punto di presentare spesso al Consiglio proposte di cui egli era relatore, ma che venivano precedentemente manipolate dal Pagliano e dal giovane del suo studio.

### Gaetano Monaco

1. Debitore di lire 6500 verso l'appaltatore Imbrota e minacciato di giudizio di fallimento, implorò l'intercessione del collega Pagliano il quale lo pose sotto la protezione di Aliberti. Fu ritirata la dichiarazione di fallimento dietro la firma di 21 cambiali scadibili mensilmente e tenute in consegna dall'Aliberti stesso fino a quando l'Imbrota non avesse ottenute alcune concessioni dello amico Pagliano.

Questa gravissima accusa è bene che resti sola per ora; le colpe minori avremo tempo di sviscerarle al pubblico.

Questo malfattore intanto ha la faccia tosta di tentare la sua rappresentazione.

Noi gli promettiamo una lezione come la meritano figli di quel genere.

### Il comm. Orlandi

Nel tempo in cui presiedette la Deputazione provinciale fu principale luogotenente di San Donato che presiedeva la rappresentanza provinciale. Portò nell'amministrazione criteri puntigliosi, e, circondato spesso da elementi infidi, inetti o disonesti si lasciò da questi spesso prender la mano, contribuendo, con la sua autorità a non pochi atti inconsulti o disastrosi per l'amministrazione.

Diresse sovente le sue forze a far prevalere gli interessi del mandamento da lui rappresentato su quelli generali della Provincia, anche quando erano i due interessi in contrasto.

Patrocino interessi privati, anche quando ad essi erano strettamente collegati i propri di privato cittadino, come a proposito dell'acceleramento del catasto, ch'egli avversò con tutto il vigore.

### Ferdinando Rubinacci

1.º Nel 1897, con le nuove modificazioni portate al regolamento organico, furono favoriti Eduardo e Vincenzo Rubinacci, suoi nipoti.

2.º Condannato per millantato credito e truffa commessa in danno di una signora.

### Federico Giordano

1. Complice del Pagliano nel provocare rinvii del giudizio Imbrota per procrastinare il pagamento delle cambiali del Monaco.

2. È attualmente sotto processo per falso in certificati elettorali.

### Ambrogio Capomazza

(detto *to a sfregio*)

1. Danneggiò gli interessi della provincia quando la signora Concetta Pugliese, sua moglie, acquistò un tratto di suolo di proprietà provinciale sulla strada Napoli-Pozzuoli per lire 1402 e che pochi anni dopo rivende per 2 mila lire.

2. Su lui, come sugli altri componenti la Deputazione provinciale incombe la grave responsabilità di aver contribuito a molti atti riprovevoli o contrari al pubblico interesse.

### Scognamiglio

1. Complice del Pagliano nel provocare rinvii del giudizio Imbrota per procrastinare il pagamento delle cambiali di Gaetano Monaco e strumento cieco nelle mani di lui per tutti gli affari loschi.

### Il figlio di S. Donato

Va ricordato l'acquisto di un piccolo quadro del Palizzi « il cavallo sfrenato » offerto in vendita dal sig. Paolo Sambiasi di S. Donato (figlio dell'ex presidente del Consiglio provinciale), acquisto deliberato dalla Deputazione il 30 ottobre 1901, d'urgenza, coi poteri del Consiglio (presidente e relatore Napodano, firmati Capomazza, Scognamiglio, De Luca, Liguori, Palumbo, Monaco, Striano e Corrado) per il prezzo di L. 5000, offerto dalla Deputazione ed accettato. Non si vede la ragione legale di quell'urgenza, né forse quella del prezzo elevato offerto dalla Deputazione.

## SPIGOLANDO

Dalla nuova relazione Saredo sprizza luminosamente che tutte le porcheriucole — che oggi, ad opera d'un valoroso, sono sciorinate al sole — ebbero già larga documentazione sul nostro giornale.

Basta difatti volgere appena lo sguardo alle pagine per constatare l'esattezza e la veridicità delle nostre accuse e delle nostre campagne sul funzionamento de' congegni della nostra Provincia: non v'è fatto, si può dire, nella relazione sarediana cui il nostro giornale non abbia qualche volta almeno accennato.

Ecco, buttato in fretta ed in furia, un primo elenco di fatti — che noi già avevamo additato o svelati. Ci si venga poi a dire che la nostra opera fu tendenziosamente diffamatrice!

### Le carte dell'Archivio

A proposito del trasferimento delle carte dall'Archivio provinciale all'Archivio di Stato, la relazione dice come il comm. Pagliano disponesse di sua autorità lo sgombramento delle sale dell'archivio provinciale, affidandone l'incarico all'archivista cav. Luigi Panachia. L'ammontare della spesa fu di lire 10,702.50 così suddivisa: lire 7326 per cartoni sovrapposti e sottoposti ai pacchi delle carte; lire 2281,50 per compenso ai facchini e lire 1006 per l'acquisto di nastri per la legatura dei pacchi. Essendosi successivamente in qualche giornale fatto allusione a quella spesa ed elevandosi dubbi, in pieno Consiglio provinciale, i deputati revisori dei conti per il 1898, Petriccione e Corrado, dichiararono di avere esaminata la questione e di aver riscontrato la regolarità della spesa.

Nella successiva tornata il comm. Napodano, parlandosi ancora dell'affare, disse di averlo esaminato ed assicurò che la spesa era stata fatta regolarmente. La deputazione però non esegui l'incarico ricevuto dal Consiglio; essa stessa affidò l'incarico dell'inchiesta ad una speciale Commissione di cui fu nominato relatore il marchese Capece Minutolo di Bugnano.

Il marchese Capece Minutolo presentò alla Deputazione due relazioni, dalle quali risultava che egli si era occupato solo della spesa relativa ai cartoni, e non delle altre, e per quanto riguardava l'acquisto di questi cartoni il relatore accertò eccessivo il prezzo convenuto dal comm. Pagliano col fornitore, senza l'osservanza delle formalità volute dalla legge. Rilevò ancora

il relatore essere intervenuto un accordo tra il comm. Pagliano, il Panachia e lo Zoarolo (fornitore) costatando poi come di 61,050 cartoni forniti se ne trovarono mancanti 19390. Il Panachia non seppe dare alcuna spiegazione.

È opportuno aggiungere che il giornale, cui allude la relazione, è la *Propaganda* — che per questo fatto proseguì per lunghi mesi un'aspra lotta.

### Il manicomio criminale

La relazione Saredo conferma pienamente tutte le specificate accuse della *Propaganda* contro l'amministrazione per il nuovo Manicomio. Documenta la corruzione compiuta e tentata per l'aggiudicazione dell'appalto all'ing. Dini il quale versò a questo scopo 25000 lire a Sandonato. Aggiunge infine, dopo aver fatto notare lo stato dell'edificio incompiuto, che tutto il personale assistente era ammesso in seguito a raccomandazioni di Aliberti, Casale e Pagliano.

Responsabili, come già affermammo noi, tutte le deputazioni provinciali succedutesi dal '92 ad oggi e Casale, Napodano, Petriccione, Vecchioni, De Bernardis, Di Gennaro, Ferrigni delle varie Commissioni.

### Doppi impieghi

La relazione rileva come non fosse rispettato l'articolo 29 delle disposizioni organiche che vieta agli impiegati ed ai salariati dell'Amministrazione di appartenere contemporaneamente come impiegati, ad altre pubbliche Amministrazioni ed Opere pie.

Tali impiegati erano i signori: 1. Pasquale Fusco, segretario della Biblioteca provinciale e dei conti del Banco di Napoli, fratello del senatore Fusco, consigliere provinciale; 2. Arturo La Pegna, ufficiale d'ordine alla Biblioteca provinciale e vice segretario al Municipio di Napoli; 3. Giovanni Gioberti, impiegato anch'egli alla Biblioteca provinciale e all'Ospedale della Pace; 4. Ludovico Mezza, segretario dell'Istituto nautico di Piano di Sorrento ed ufficiale di pompieri.

Su questo sconcio noi avevamo già richiamata l'attenzione del pubblico — diciassette mesi addietro — nel n.º dell'1 gennaio 1901.

### Impiegati della provincia

Il nepotismo e il favoritismo dominanti a S. Maria la Nova hanno fatto in modo che tutta una pletera d'impiegati si versasse nella Provincia.

I Billi, i Fusco, i S. Donato, i Pagliano, avevano degli amici, dei clienti elettorali da collocare. La provincia era così l'asilo degli sfaccendati.

Così il Panachia, il D'Alessandro, lo Scielzo ed il Serra avevano delle vere *sinecure*, covrendo uffici immaginari. Fu poi nominato senza concorso ad avvocato capo Angarano Giovanni, e al posto di segretario Eduardo Guarino.

Fu poi tendenziosamente introdotta nel '97 una modificazione all'organico per favorire parenti di consiglieri cioè Allocca Luigi, figlio dell'ex consigliere provinciale, i due Rubinacci, Vincenzo ed Eduardo, nipoti del famigerato Rubinacci (condannato per frode) Fusco Edmondo, nipote del senatore. Un altro favoritismo fu la nomina del segretario Bevere a segretario di 2ª classe.

### Le tramvie provinciali

Anche in quanto riguarda le concessioni delle tramvie la relazione non fa che confermare le nostre informazioni di pochi giorni or sono, rincredendo le dosi e precisando e documentando.

È associato che il contratto era oneroso per la Provincia, che la compartecipazione del 50% era illusoria, che i libri della Società non sono bollati, che la corruzione è stata esercitata su larga scala a mezzo di tratte su Bruxelles alla Banca Filangieri, che Pasquale Billi trattava direttamente col Poulet, è associato finalmente che il contratto è illegale e che deve essere annullato.

E la responsabilità cade su tutta la Deputazione provinciale e su Casale, Billi, Napodano e l'on. Rocco, e metà del Consiglio Provinciale.

### I manicomi

La storia dei manicomi napoletani è integrata nello stato di servizio dell'on. De Bernardis, che pubblichiamo in altra parte del giornale. Favoritismi, sciupio, raccomandazioni, prelevazione anticipata di fondi, inframmettenze elettorali, quanto di più vergognoso possa essere immaginato nelle pubbliche amministrazioni è stato perpetrato in quella losca faccenda dei manicomi.

All'on. De Bernardis è necessario però aggiungere i due rispettabili nomi di Vecchioni e Casale, complici dell'onorevole e responsabili come lui di tutti i reati denunziati.

## EDOARDO SCARFOGLIO

L'inverecondo Edoardo Scarfoglio, rodendo il freno messogli nel grugno probabilmente dal suo protettore Giolitti a mezzo dei soliti irresistibili argomenti iscritti nel capitolo del bilancio dell'interno per la repressione del brigantaggio, dichiara ispirato a maggiore serenità questo secondo documento della inchiesta, onde pure escono malconci e dilacerati i suoi amici e compari in materia di pubblico saccheggio.

Per altro, l'articolo di fondo in cui egli, per le esigenze del non invidiabile mestiere, è costretto a far quattro riverenze a quello stesso

Saredo che gli mise a soqqadro la turpe racca, prospetta, fra le linee, le irrefrenabili ire del mandrino disarmato.

L'andatura della prosa introduttiva, comensuratagli dal padrone, è più noiosa di quella che la redasse. Qua e là occhieggia la frase che impreca all'opera cauterizzatrice e per tutta la bella periferia stilistica, passano gialle fiamme di rabbia. Battezza l'inchiesta provinciale secondo atto di un grande dramma intitolato « *la fine di Napoli* ». Di quale Napoli parla della Napoli sorrisa dal sole e dal mare animata dalla artistica e intelligente gioventù del suo popolo? o della Napoli resa inabitabile per opera di quattro vergognosi che, con la necessaria complicità di una stampa proteruita, la tengono prigioniera? indubbiamente fracassatore di costole grignisce intorno a fine di quest'ultima Napoli: ivi è la festa dei suoi automobili, dei suoi yacht e delle sue infamabili orgie: e proprio qui, nel teatro della nottissime gesta, è disceso il ciclone devastato a guastargli la comoda esistenza e a minacciarlo di qualche villeggiatura giudiziaria.

La sua esasperazione, è, adunque, logica: sue strida sono sincere e sono specialmente positive, che partono dallo stomaco, dal suo stomaco di lui.

E con lui protesta la masnada in fuga: verso la sua parola elegante e venale fremo collettiva coscienza criminosa di tutta la *corrotta società* che noi agguantammo per opera di pubblica moralità e di generale purificazione. La sua prosa elegante e disonesto sprime il definitivo *pronunciamento* della vita e proclama lo imminente tentativo di dare la scalata al tempio della cosa pubblica la quale costituisce il naturale reddito quotidiano di questi impenitenti predoni. Per costoro il soldo, se non è ruffianato, non ha valore: il lauto desinare non ha per contrappeso il broglio e senza sapore, e la siesta non è quella se non è l'esponente della altrui miseria.

Contro questa turpitudine insorgiamo, perniando la nostra insurrezione in Agostino Alberto Casale che era il supremo simbolo tutti i pubblici malanni pur non avendo il gegno e la coltura che animano e illumina di solito qualsivoglia direttore di pubblico divertimento.

E vincemmo. E la vittoria dimostrò che bersaglio era stato bene scelto. Caduto Casale caddero tutti gli altri: una vera e propria micromicrobi, una distruzione magnifica di parala quale procede senza tregua, quasi travolta dalla irresistibile corrente del bene che fra la diffidenza il silenzio e l'inerzia generosa sapemmo aprire per il grande amore e per inestinguibile fede che ci anima e ci sospinge nelle nostre battaglie. Invano adunque, o *tarin*, tu stemperi la tua prosa obliqua ritando una novella deviazione della pubblica coscienza.

Nessuno ti dà più retta e la tua ignora gazzetta non è più rete per allodole.

Perfino i mosconi ti vanno male: le loro pagame prodigate alle duchesse e alle chiese per accreditarne le bellezze e ricongiarni i tradimenti non sono più solleciti come un tempo, dalle dame che, dopo l'incisa, disertarono quasi in massa la corte di Giugliano.

Unica rubrica che prosperi è quella di corrispondenze clandestine in quarta pagina rubrica degna di te.

Taci, adunque, e lascia passare la luce. Il tuo regno è finito. E, poi, che hai un gnifico automobile male acquistato, vattene tano.

Qui non ci è più aria respirabile per te

## LA PACCIA FRESCA DI SALVATORE FUSCO

Leggiamo nei giornali della città la stupida epistola che segue:

Egregio signor Direttore,

Fo appello alla sua retitudine e cortesia perché riprodurre i primi suoi dell'inchiesta provinciale, quali il mio nome non figura e non poteva figurarvi modo di far notare che nell'Alfonso Fusco, di si parla in un punto l'appaltatore Fusco, che sieme allo Scudiero fero una transazione per le strade, hanno nulli di comune con me e con la famiglia. Con ciò non intendo pregiudicare nessuno; tengo a mantenere me separato e distinto.

Grazie e mi creda

Dino ob. m. S. Fusco

O monumentale impudenza di un senatore del regno! Ci tieni a distinguerti dagli altri Fusco e a proclamare che non ha nulla di comune con i suoi monimi bollati dalla relazione: e fin qui premetto anche spiegarti cosa. Ma don Salvatore va oltre: ed ha la sua mica baldanza di fare due affermazioni annisime. La primache il suo nome non figura nella inchiesta e la seconda che letto non poteva figurare.

O medaglatissimo clerico-moderno, chi credeva di gabbare? il tuo nome e cognome di Salvatore Fusco figura lì, se ti piace meglio, sfugge nella relazione, e i lettere cubitali. Credevi svignartela o vuoi farlo credere a gonzo, per conseguire lo scopo, fai appello alla *retitudine di uno Scarfoglio*? Ma, per fortuna pubblico, siamo noi qui a darti la meritata pena invitando il pubblico a leggere l'inchiesta in essa sei celebrato degnamente per aver nominato indebitamente tuo fratello Pasquale segretario della Provincia, mentre era già segretario della Biblioteca provinciale e revisore